

Parla l'on. Mussolini

MUSSOLINI (*vivissima attenzione*) — Il discorso che sto per pronunciare davanti a voi, forse da qualcuno non sarà giudicato un discorso parlamentare; altri lo approveranno, altri ancora troveranno che esso si riattacca a quello da me pronunciato in questa stessa aula il 16 giugno. Il mio discorso potrebbe essere o non essere seguito da un voto; io non cerco questo voto. Non lo desidero, ne ho avuti troppi.

L'art. 47 dello Statuto dice: «La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli dinanzi all'Alta Corte di giustizia».

Domando formalmente se in questa Camera e fuori di questa Camera c'è qualcuno che si vuol valere dell'art. 47. (*Applausi*).

Il mio discorso sarà chiarissimo e tale da determinare una chiarificazione assoluta.

Si è detto che io avrei fondato una ceka. Dove? Quando? In qual modo? Nessuno lo potrebbe dire. Veramente c'è stata una ceka in Russia che ha ammazzato senza processo dalle 150 mila alle 160 mila persone, che ha esercitato il terrore sistematicamente su tutta la classe borghese. La ceka russa si disse essere la rossa spada della rivoluzione. Ma la ceka italiana non è mai esistita.

Nessuno mi ha mai negato fino ad oggi queste tre qualità: discreta intelligenza, molto coraggio, un superiore disprezzo del vile denaro. (*Applausi*).

Se io avessi fondato la ceka, l'avrei fondata secondo i criteri che ho sempre posto, di quella violenza che non può essere espulsa dalla storia. Io ho sempre detto che la violenza per essere risolutiva, deve essere intelligente e cavalleresca. Ora le gesta della sedicente ceka italiana sono state sempre e regolarmente inintelligenti, stupide ed intempestive. Ma volete che io potessi ordinare, nel giorno successivo del Santo Natale, che io potessi organizzare una aggressione alle 10 del mattino in via Francesco Crispi a Roma, dopo il mio discorso di Monterotondo, che è stato forse il discorso più pacifico che io abbia pronunciato? Risparmiatemi di pensarvi così cretino.

E avrei eredito con la stessa inintelligenza le aggressioni minori di Misuri e di Forni. Voi ricordate certamente il discorso del 7 giugno. Era quella una settimana di accesa passione politica, quando in quest'aula maggioranza e minoranza si scontravano continuamente, tanto che qualcuno disperò che si potesse trovare una forma di convivenza civile. Il 6 giugno l'on. Del Croix squarciò col suo discorso pieno di vita e di forte passione, l'atmosfera carica della Camera. All'indomani pronunciai io stesso un discorso che anche esso rischiariò l'atmosfera. Io dissi all'opposizione: Riconosco il vostro diritto ideale di esistenza; voi potete portare sul terreno critico immediato tutti i provvedimenti del Governo. Mi ricordo bene di quella seduta e mi ricordo anche di aver stabilito un termine oltre il quale la convivenza politica non sarebbe più stata possibile. E come potevo dopo un successo — lasciatemelo dire senza falsi pudori — così clamoroso che raccolse per un momento intorno a me tutta la Camera, compresa l'opposizione, come potevo pensare, senza essere colpito da una improvvisa morbosa malattia, non dico solo a far commettere un

delitto, ma la più banale violenza a quello che fu un avversario coraggioso, che aveva un certo coraggio per costituzione, al quale sento di essere molto vicino per l'ostinazione nel sostenere le tesi?

Non sono mancate le occasioni di dar prova della mia energia.

E qui il Presidente Mussolini enumerava i suoi atti di Governo tra cui l'occupazione di Corfù.

E' stato detto che non è certo l'energia che fa difetto al mio spirito.

V'è chi parla di pena di morte; ma la pena di morte non è nel nostro codice pe-

nale e prima bisognerebbe mettervela, non solo, ma occorrerebbe, avanti di applicarla, un giudizio regolare, anzi regolarissimo, perchè si tratta della vita di un uomo.

Io dissi in quella famosa seduta: voglio la pace nel popolo italiano. Come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto con la secessione dell'Aventino, anticonstituzionale e nettamente rivoluzionaria, poi con una campagna giornalistica iniziata nei mesi di giugno, luglio ed agosto, campagna immonda e miserabile. (*Applausi*).

Le notizie le più fantastiche, le più macabre, menzogne, sono state stampate sui giornali.

C'era veramente un accesso di necrofilia. Si facevano delle disquisizioni anche su quello che succede sotto terra. Si sapeva di menfire e si mentiva, si continuava a mentire. Io sono restato tranquillo, calmo in mezzo a questa bufera che sarà ricordata con un senso di intima vergogna.

Eppure il giorno 11 settembre qualcuno sparò sopra uno dei nostri migliori che muore povero: aveva 70 lire in tasca. (*La Camera è in piedi e fa una manifestazione alla memoria dell'on. Casalini*).

Tuttavia io continui nel mio sforzo di normalità, a reprimere gli illegalismi. Non è menzogna quando dico che nelle carceri vi sono centinaia di fascisti; non è menzogna il giuramento della milizia e nemmeno la nomina di tutti i generali provenienti dall'esercito.

Finalmente viene dinanzi a noi una questione che ci doveva appassionare: la domanda e l'autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta e le dimissioni di questi da vice presidente della Camera. La Camera scatta, io comprendo il senso della rivolta, eppure per la mia volontà di normalità, dopo alcune ore io piego questa Camera che sembrava riotosa e che invece accetta le mie proposte. Nè basta. Con la normalizzazione presento il progetto di riforma elettorale.

A tutto questo come si risponde? Con una accentuazione della campagna. Si dice: il fascismo è un'orda di barbari accampata nella Nazione; è un movimento di banditi e di predoni. Si inscena la questione morale, e noi conosciamo la triste storia delle questioni morali in Italia. (*Applausi*). Nossignori. Quali farfalle andiamo cercando sotto l'arco di Tito?

Io dichiaro nettamente, al cospetto di questa assemblea e di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto. (*Lunghi applausi*).

Se questa è la colpa della migliore gioventù italiana, se il fascismo è una associazione a delinquere, ebbene, io sono il capo di questa associazione! (*Applausi vivissimi, interminabili*). E se le violen-

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

La seduta sospesa

L'on. MUSSOLINI termina alle 16,10: ha, dunque, parlato esattamente trenta minuti. La sua oratoria è stata più del consueto rude e precisa. Qualche brano egli l'ha detto a voce altissima, quasi gridandolo. Alla fine i deputati fascisti si sono alzati applaudendo e gridando evviva, poi hanno intonato *Giovinetta*, mentre moltissimi sono scesi a stringere la mano al Presidente. Non si sono associati alla manifestazione di applauso l'on. Salandra con alcuni deputati liberali nazionali, l'on. Giolitti e i giolittiani, l'on. Orlando con i suoi amici i combattenti, e alcuni deputati isolati.

Mentre ancora i fascisti sfilano al banco del Governo e stringono la mano al Presidente, i deputati oppositori escono dall'aula e vanno a riunirsi nelle sale dei gruppi. Altri si recano nel salone dei passi perduti, sicché il Presidente on. ROCCO per dar tempo ai deputati di consultarsi, sospende la seduta.

L'on. Mussolini soltanto rimane nell'aula al banco del Governo e presso di lui vanno a conversare alcuni deputati.

sono il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene, io assumo su di me la responsabilità anche di questo, perchè questo clima storico, politico, morale, io ho creato con una propaganda che va dall'intervento della nostra guerra ad oggi. (Applausi).

In questi ultimi giorni non solo fascisti, ma molti cittadini si domandavano: c'è un governo? Vi sono degli uomini o vi sono dei fantocci? Questi uomini hanno una dignità come uomini e come governo? Ho voluto visibilmente che le cose giungessero a quel determinato punto. Nella mia esperienza di vita di questi ultimi mesi, ho saggiato i partiti e ho compreso che come per sentire la tempra di certi metalli bisogna batterli con un martelletto, così ho sentito che si deve trattare la tempra di certi uomini: ho visto che cosa essi valgono e come ad un certo punto, quando il vento è infido, essi scantonino. (Applausi).

E guardate, che io non avrei fatto ricorso a quelle misure se non fossero stati in giuoco gli interessi della Nazione. Un popolo non rispetta un governo che si lascia vilipendere. Il popolo vuole specchiata la sua dignità nel Governo. Il popolo prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta, la misura è colma!

Ed era colma. Perchè? Perchè la sedi-

zione dell'Aventino a sfondo repubblicano (interruzioni; voci: Non è vero, Viva il Re. Tutta la Camera sorge in piedi acclamando al Re), perchè la sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze: in Italia oggi chi è fascista rischia ancora la vita. Nei soli due mesi di novembre e di dicembre passati, 11 fascisti sono caduti, dei quali uno ha avuto la testa schiacciata fino ad essere ridotta un'orta sanguinosa, e l'altro, un vecchio di 73 anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione!

Tre incendi si sono avuti in un solo mese. Tre misteriosi incendi nelle Ferrovie dello Stato, a Roma, a Parma e a Firenze. E abbiamo avuto un risveglio sovversivo su tutta la linea che vi documento, perchè è necessario documentare, attraverso i giornali di ieri e di oggi.

(E qui il Presidente del Consiglio ha letto alcuni fatti a danno dei fascisti).

Voi vedete da questa elencazione che la sedizione dell'Aventino ha avuto delle profonde ripercussioni. Ebbene, viene un momento in cui si deve dire: Basta. Quando due elementi sono in lotta, e sono irriducibili, la soluzione è la forza. (Applausi). Non ho trovato mai un'altra soluzione nella storia. Non ve ne è un'altra.

Io oso dire che il problema sarà risoluto. Il fascismo, il governo e il partito sono in piena efficienza. Voi avete creduto amici miei, che il fascismo fosse finito perchè io lo comprimivo, che il partito fosse morto perchè lo castigavo e avevo la crudeltà di dirlo. Ma se la centesima parte di quella energia che ho adoperato a comprimere, la metessi per scatenare, voi vedreste allora che cosa succederebbe! (Applausi vivissimi). Non vi sarà bisogno di questo, perchè il governo è abbastanza forte per stroncare in pieno e definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi questa pace, questa tranquillità, questa calma laboriosa, gliela daremo con l'amore, se è possibile, con la forza se sarà necessario. (Applausi). Dopo 48 ore da questo discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area (applausi). Che tutti sappiano che il nostro non è capriccio di persone, che non è libidine di governo, che non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato, possente per la Patria. (Applausi).

DI STATO DI ROMA

ARCHIVIO
DI STATO DI ROMA